

Notte di Natale

Quando arrivarono nella piazza grande, davanti a quella strana chiesa piena di guglie, Birillo fece cadere il sacco con i regali e si proclamò ufficialmente in sciopero.

Il suo compagno Pongo sospirò e scosse la testa; gli bastò un'occhiata alla lista dei bambini ancora piena di nomi per fargli montare la rabbia.

“Birillo, pensi che ce la faremo a distribuire tutti quei doni entro l'Epifania?” sbottò.

Birillo scosse la testa, risoluto. La neve gli aveva imbiancato il cappello e la sciarpa, e la punta delle sue orecchie si era colorata di rosso per il freddo.

“Sono in sciopero. Basta con questo trattamento da schiavi!” esclamò il piccolo elfo.

Pongo prese una bella boccata d'aria fredda per calmarsi, ma ottenne solo d'ingoiare diversi fiocchi di neve che quasi lo soffocarono.

Birillo faceva quella scenata tutti gli anni, e proprio la notte di Natale, quando c'era più lavoro da fare per riuscire a consegnare tutti i doni in tempo.

“Gli elfi di Babbo Natale non possono scioperare” gli spiegò Pongo per l'ennesima volta. “Lavoriamo per far felici i bambini, ricordi? Non mi sembra così male.”

“E noi? Quando saremo felici, noi elfi?” ribatté Birillo battendosi tragicamente il pugno sul petto.

“Io sono felice” sbottò Pongo. “Quando avrò consegnato tutti questi regali me ne tornerò alla mia casetta a festeggiare il Natale con la mia elfa. Mangeremo il panettone che ci hanno lasciato i bambini sotto l'albero e berremo cioccolata calda. Io sono l'elfo più felice del Polo Nord, e anche tu dovresti esserlo!”

“Ma non capisci? Noi non siamo liberi!” esclamò Birillo.

Salì sulle scale fino al portone della chiesa e si voltò verso il suo compagno Pongo, come un leader che parli al popolo schierato sotto la sua finestra. Le sue scarpette con i campanellini avevano lasciato delle orme talmente piccole che la neve le ricoprì quasi subito.

Pongo sospirò. Tutti gli anni la stessa storia; ogni volta che arrivavano in quella piazza Birillo arringava. L'anno precedente si era lamentato perché voleva dei soldi per il lavoro che svolgeva. Pongo era rimasto sconcertato. Gli elfi aiutavano Babbo Natale perché quello era il compito della loro razza da sempre. C'era da rabbrivire al solo pensiero che pretendessero di essere pagati! Era contro natura!

“Birillo, vieni giù e finiamo il nostro lavoro!” esclamò Pongo.

Birillo fece finta di non averlo sentito.

“Ti sei mai chiesto perché dobbiamo vestire solo di verde e rosso?” domandò al compagno.

“Perché sono i colori del Natale” rispose Pongo. “Ti sbrighi? Fa piuttosto freddo qui fuori!”

“E se io volessi indossare abiti diversi?” insistette Birillo. “Se io volessi vestirmi di blu? O di giallo, magari! A me il giallo piace moltissimo, è il colore della crema, del miele, della senape, dello zafferano...”

“Per mille orsi polari!” sbottò Pongo. “Birillo, hai mai visto Babbo Natale vestito di giallo? Certo che no! La nostra è una divisa, il che denota che nel nostro lavoro adoperiamo una certa serietà!”

Birillo fece una risatina di scherno.

“E perché la nostra divisa non può essere gialla? Te lo dico io: perché Babbo Natale è talmente ciccione che se indossasse il giallo sembrerebbe un tricheco spalmato di grasso! Per questo c'impone il rosso e il verde: sono gli unici colori che a lui stanno bene, ecco perché!”

Pongo si portò le mani alle orecchie.

“Per tutti i bastoncini di zucchero, fingerò di non aver sentito!” esclamò.

“Già, bravo, fai finta che vada tutto bene” replicò Birillo. “Sai, è a causa di gente come te che la classe dominante fa quello che vuole a discapito di noi poveretti! Non so quando lo capirai, Pongo, che dovresti unirti anche tu alla lotta. Sei esattamente nelle mie stesse condizioni miserevoli, nelle stesse condizioni miserevoli di tutti noi elfi, anche se ti ostini a negarlo.”

Pongo contrasse le dita avvolte dai guantini di lana, per reprimere l'impulso di stringerle attorno al collo di quel balordo perditempo del suo compagno.

“Birillo, la prossima volta te lo scordi che ti faccio bere la grappa che troviamo sotto l'albero” dichiarò.

“Quella roba ti fa malissimo.”

“Ma guarda gli esseri umani! Guarda questa città!” esclamò Birillo implorante. “Non vedi com’è luccicante e ricca? Non credi che siano felici e liberi qui? Non provi invidia?”

Pongo prese il sacco con i doni che Birillo aveva lasciato cadere e se lo mise sulle spalle.

“Dai, andiamo” disse, riprendendo a camminare sotto la neve.

Birillo gli trotterellò dietro.

“E va bene, come vuoi” borbottò. “Ma le cose cambieranno, vedrai. Non appena torneremo al Polo Nord farò girare dei volantini per fondare un sindacato. E sai di che colore li farò? Gialli!”

“Per mille campanelle da slitta, la vuoi piantare?” esclamò Pongo.

La sua voce sottile si perse tra la neve che vorticava sopra Milano.